

Pietro Villani

La poesia dialettale degli ottentotti o dei parigini?

Conversando con amici, uniti dall'amore per il nostro dialetto, mi è venuta in mente questa reminiscenza letteraria di Giovanni Berchet, che ho avuto il piacere di trasmettere, come ho altrettanto piacere di farne parte a chi ci legge.

Giovanni Berchet, milanese anzi lombardo, vissuto nella prima metà dell'ottocento, è uno dei massimi rappresentanti del Romanticismo. Oltre che poeta assieme al Manzoni è il teorico di questo movimento letterario. **La lettera semiseria di Grisostomo** rappresenta il manifesto che definisce e diffonde i principi del nuovo movimento romantico. Noi ci muoveremo nell'ambito esclusivamente letterario non senza aver prima sottolineato che in questo periodo storico nasce e si rafforza l'amore verso una patria libera, indipendente dallo straniero e unita dalle Alpi alla Sicilia. Tutti i poeti di ogni parte della nostra Italia, in modo particolare del Nord, espressero il loro patriottismo in versi intensi e vibranti e parecchi in nome di questo ideale s'immolarono per la patria. Consiglierei i fratelli leghisti di andare a rivisitare e a leggere i poeti di questo periodo così esaltante. Dunque il Romanticismo è prevalentemente poetico. La poesia è libera espressione dell'anima, è istintiva e immediata e soprattutto popolare nel sentimento e nella forma, nel senso che il poeta interpreta il sentimento del suo popolo e lo esprime in un linguaggio chiaro e semplice. Ci dice il Berchet che la disposizione alla poesia è universale ma non si estrinseca in tutti allo stesso modo. Ci sono quelli che definisce **ottentotti** (con chiaro riferimento al popolo primitivo dell'Africa meridionale) del tutto privi di istruzione e di cultura. In questi la tendenza poetica è sopita, poi l'inerzia della fantasia e del cuore pian piano svanisce e si sprigiona il bisogno di esprimere i propri sentimenti primitivi e genuini. All'opposto ci sono **i parigini** troppo colti e sofisticati, che esprimono il loro mondo interiore con ampi giri e volute di parole altisonanti. La poesia popolare deve esprimere i sentimenti di un popolo con parole e forme semplici. Che cosa c'è di più popolare del dialetto? Sfruttando l'immagine del Berchet, paragono il dialetto (tutti i dialetti) agli ottentotti: lingua primitiva, immediata, spontanea, immune dagli artifici della lingua nazionale. Ci sono quelli, poco istruiti ancor più poco colti, che esprimono quel che sentono senza la conoscenza delle leggi della versificazione, della rima e di quant'altro ma con l'ispirazione istintiva e con il solo strumento in loro possesso: il dialetto. Poi ci sono quelli con tanto d'istruzione e di cultura che compongono in dialetto, fanno cose egregie e valide, ma fa sempre capolino (è inevitabile) qualche sofisticcheria sentimentale e linguistica. Io preferisco i poeti dialettali ottentotti (non in senso spregiativo, anzi...), perchè sono più genuini e più puri. Mi sono messo alla ricerca. Qualcuno l'ho trovato, sicuramente ce ne sono altri. Bisogna scovarli e non è facile, perchè sono restii a far leggere le loro cose, ritenendole troppo semplici e alla buona. Invece, per me, il loro valore sta proprio qui.